

Cittadinanza

In Italia, anche in ragione di un passato segnato da una rilevantissima emigrazione, vige un impianto normativo in materia di cittadinanza rigidamente orientato ai principi dello *jus sanguinis*, ovvero all'idea che la cittadinanza si trasmetta per discendenza e si traduca, quindi, in un insieme di diritti che spettano a una "comunità di discendenza" e non ad una "comunità territoriale", come vorrebbero i principi dello *jus soli*, ormai largamente adottati dalla gran parte dei paesi di immigrazione (da ultimo la Germania). Le principali modalità di accesso alla cittadinanza italiana da parte dei cittadini stranieri sono quindi sostanzialmente due: la lungoresidenza (almeno 10 anni per i cittadini non comunitari, 4 anni per i comunitari, 5 per apolidi e rifugiati, l. 91/1992, art. 9) e il matrimonio con un cittadino italiano (art. 5), mentre, secondo l'art. 2, lo straniero nato in Italia può richiedere la concessione della cittadinanza italiana solo al compimento del 18° anno, ed entro un anno da quella data, se in grado di soddisfare alcuni requisiti, primo tra tutti la residenza ininterrotta (e certificata) sul territorio nazionale.

Nel corso del 2010 sono stati 40.084 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana a seguito di lungoresidenza (18.593) o di matrimonio con un cittadino italiano (21.630), un numero pressoché invariato rispetto al 2009 (+0,3%), ma più che quadruplicato rispetto al 2000, quando se ne contavano appena 9.594, e aumentato di quasi sette volte se si considerano anche le pratiche di diretta competenza dei Comuni (relative in primo luogo ai minori stranieri nati in Italia che raggiungono la maggiore età), che portano il numero complessivo delle concessioni registrate nel 2010 a 65.938.

Secondo l'ISTAT, al 2009 sarebbero circa 726mila i cittadini stranieri non comunitari in possesso del requisito della residenza continuativa di 10 anni e circa 550mila le acquisizioni totali conteggiate (cui si aggiungono le 66mila del 2010): livelli sicuramente rilevanti, che attestano la fase ormai matura che attraversa l'Italia come paese di immigrazione, ma inferiori al numero delle acquisizioni di cittadinanza registrate in un solo anno nell'UE a 27 (776mila nel 2009, di cui il 26% in Gran Bretagna, il 18% in Francia e il 12% in Germania).

Il "ritardo" dell'Italia è legato a un impianto giuridico che sembra riflettere, a differenza degli altri grandi paesi europei d'immigrazione, un'idea di cittadinanza concepita, più che come un fattore di integrazione capace di favorire i processi di inclusione su un piano di pari opportunità, come un elemento che rimarca la distanza tra chi è dentro e chi è fuori dall'ambito del pieno riconoscimento dei diritti. *[Tratta da Comunicare l'immigrazione]*